Iniziativa comune delle organizzazioni sindacali per la casa

Edili mobilitati il 14 luglio per lo sblocco di 2500 cantieri

Tesoro e banche ostacolano l'afflusso dei finanziamenti previsti da leggi che dovevano essere d'emergenza — Un passo necessario per arrivare al piano decennale — Una chiave di volta per la ripresa economica

Duemila e cinquecento cantieri dell'edilizia residenziale pubblica rischiano la chiusura e settantamila lavoratori edili (cinquantamila delle cooperative e ventimila degli IACP) la disoccupazione se non verranno subito finanziate le opere programmate con i provvedimenti anticongiunturali varati nell'estate scorsa. Si tratta di 2.500 miliardi di opere che assicurerebbero per quasi due anni l'occupazione di 170 mila edili. Per sollecitare, quindi, l'erogazione del finanziamento per le opere già iniziate, la Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni ha proclamato per il 14 luglio una giornata di sciopero dei lavoratori dei cantieri dell'edilizia residenziale pubblica.

L'estrema lentezza con cui si sta procedendo al finanziamento ha vanificato intanto gli scopi che si volevano raggiungere con i decreti anticongiunturali d'emergenza e si mettono in pericolo diverse decine di migliaia di posti di lavoro in un momento di grave crisi del settore edilizio. La difficile situazione è stata denunciata ieri a Roma nel corso di un incontro presso l'Associazione Stampa organizzato dalle Associazioni cooperative dall'Aniacap dal Sunia, dal Sicet e dalla Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni. Erano presenti, tra gli altri, per le cooperative Lucchi, Baldini e De Cristofori, Cossu per l'Associazione degli Iacp, Giorgi ed Esposito per la FLC, gli on. Pietro Amendola e Tozzetti, rispettivamente presidente e segretario del Sindacato unitario inquilini e assegnatari e numerosi parlamentari. Al dibattito sono anche intervenuti Manghetti della sezione riforma e programmazione del PCI e Marsocci della sezione economica del PSI.

Gli intervenuti hanno denunciato il mancato rispetto, da parte del governo e degli istituti di credito, degli adempimenti previsti dalle leggi. Da dieci mesi, inutilmente, la Consulta della casa chiede un incontro con il governo. I motivi della crisi sono stati individuati nel ritardo con cui il C.E.R., Comitato per l'edilizia residenziale, presieduto dal ministro dei Lavori Pubblici, provvede ad emettere i decreti di concessione dei contributi; nella mancata emanazione da parte del Tesoro di norme per gli istituti di credito in cui si definiscano le procedure di erogazione del prefinanziamento agevolato e della durata dei mutui; nella lentezza delle procedure di concessione dei mutui da parte delle banche e nella incertezza del flusso dei finanziamenti. In definitiva ora si lascia tutto all'arbitrio delle banche.

Complessivamente — è stato sottolineato — manca una precisa volontà politica di considerare l'edilizia pubblica come il perno dell'azione di rilancio di tutto il settore, nello spirito della legge per la casa. In questa fase della congiuntura — si afferma nella relazione redatta a nome della Consulta della casa — non si può assolutamente prescindere dal settore dell'edilizia residenziale pubblica e cooperativistica per garantire il sostenimento dei livelli produttivi e di occupazione e il soddisfacimento della domanda di abitazioni. La priorità di questo settore dell'edilizia non è soltanto una giusta rivendicazione, ma una scelta obbligata per la ripresa economica. E' stato sollecitato perciò un incontro con la Presidenza del Consiglio dei ministri proprio per illustrare l'urgenza e la gravità della situazione ed è stato chiesto l'immediato intervento del ministro del Tesoro

Lo sblocco del «*finanziamento dell'emergenza*» — è stato affermato — costituisce naturalmente l'obiettivo immediato da raggiungere. Ma l'azione e l'impegno rimangono per una politica della casa concepita e condotta in modo globale che investa la disciplina dei suoli edificabili, la programmazione decennale degli interventi e la disciplina dei rapporti locativi, perché solo attraverso il superamento di una politica episodica e frammentaria sarà possibile trarre il massimo rendimento a livello sociale dall'impiego delle limitate risorse disponibili per la casa.

La conferenza — ci ha dichiarato il compagno deputato Alberto Todros — ha messo in evidenza la drammatica situazione in cui si trovano i settori dell'edilizia abitativa e delle opere pubbliche anche in relazione ai provvedimenti di emergenza varati lo scorso anno che, dopo lo sforzo fatto da Regioni, Comuni, IACP, cooperative e privati rischiano di fallire per l'atteggiamento del governo e degli istituti di credito. In questo senso occorre che i ministeri dei Lavori Pubblici e del Tesoro assolvano gli impegni per realizzare le leggi 166 e 492 per impedire la chiusura dei 2.500 cantieri. Per questo, il movimento di lotta deve strappare provvedimenti amministrativi immediati per garantire lo svolgimento dei compiti del CER, ottenere rapidamente i mutui, avere i prefinanziamenti a tassi particolari per permettere che i programmi appaltati vadano avanti. Contemporaneamente — ha concluso Todros — le forze politiche dovranno valutare la necessità che il nuovo governo consideri prioritario il settore dell'edilizia ai fini della ripresa economica e prevedа una efficace programmazione.

Claudio Notari

Due ore di astensione il 20

Tutta l'industria in lotta a fianco dei braccianti

Allo sciopero generale dei braccianti del 20 luglio parteciperanno, con una astensione di due ore e con la partecipazione alle manifestazioni che avranno luogo in vari centri, anche i lavoratori metalmeccanici, chimici, edili e alimentaristi.

La decisione è stata presa ieri dalla segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL, riunitasi con i dirigenti delle organizzazioni bracciantili.

La giornata di lotta del 20, che seguirà agli scioperi articolari dei braccianti programmati per il 12 e il 18, è stata decisa, come rileva una nota della Federazione CGIL, CISL e UIL, per dare più forza e vigore alla battaglia dei lavoratori agricoli contro l'intransigenza della Confagricoltura. La federazione unitaria, a tale scopo, sottolinea che l'appoggio alla giusta lotta dei braccianti «dell'insieme del sindacato e della classe lavoratrice» tende, oltretutto, a «difendere dall'attacco del grande padronato agrario la azione rivendicativa del sindacato e ad affermare legittime esigenze sociali dei braccianti e salariati per far avanzare i necessari processi di sviluppo dell'agricoltura e per corrispondere alle necessità della collettività nazionale».

Mentre le organizzazioni bracciantili «si sono dichiarate per una trattativa rapida e concreta — afferma ancora la federazione CGIL, CISL e UIL — l'iniziativa del ministro del Lavoro di convocazione delle parti può essere produttiva nella misura in cui il governo, avvertendo pienamente la gravità del momento determinata dalla concomitanza tra la siccità e la tensione sociale nelle campagne, farà intendere chiaramente alla Confagricoltura l'insostenibilità della propria posizione ancorata su una inaccettabile pregiudiziale che impedisce l'esame di merito della piattaforma e la conseguente definizione della nuova struttura contrattuale».

Com'è noto, l'organizzazione dei grandi agrari ha posto come pregiudiziale la asserita impossibilità di negoziare il rapporto di lavoro anche in sede provinciale. Ciò ha indotto i sindacati dei braccianti a dichiarare gli scioperi di cui sopra, provocando una reazione, a dire poco, incredibile della Confagricoltura che ha fra l'altro accusato la Federbraccianti-CGIL di «irresponsabilità».

«L'attacco forsennato della Confagricoltura alla Federbraccianti — ha dichiarato al riguardo il suo segretario generale, Rossitto — e l'accusa a tutto il movimento sindacale, ai sindacati operai, di seguire stolidamente la linea della nostra organizzazione, dimostrano che il padronato agrario si rifiuta di capire che cosa è il movimento sindacale italiano e che cosa è avvenuto in Italia negli ultimi 30 anni».

Dopo l'incontro con Moro

L'Anpac continua nella sua azione irresponsabile

L'incontro fra il presidente del Consiglio e l'Anpac sembra non essere approdato a niente. L'associazione corporativa dei piloti ha annunciato nuovi scioperi per oggi mentre nella tarda serata di ieri ha riunito il direttivo.

La situazione intanto sta diventando sempre più grave con perdite di miliardi da parte dell'Alitalia. Proprio ieri l'amministratore delegato dell'Alitalia, Nordio, ha inviato una lettera al segretario generale della Federazione internazionale delle associazioni dei piloti il quale, in una dichiarazione rilasciata al GR 3, ha «riconosciuto validi gli argomenti dell'Anpac», invitando i «piloti di tutto il mondo» a unirsi. Nordio, nella sua lettera, afferma che «le presenti agitazioni indette dall'Anpac non avvengono in difesa della autonomia contrattuale». Gli scioperi di oggi sono «a sostegno di rivendicazioni riguardanti nuove clausole economiche e normative del suo proprio autonomo contratto, il che conferisce un carattere assai diverso alla vertenza».

Dopo l'incontro con Moro, una dichiarazione è stata rilasciata dal segretario confederale della Cgil, Marianetti: «Non abbiamo accettato e non accetteremo mai misure liberticide che possano in qualche modo limitare il diritto di sciopero. Se però si travalicano i limiti del lecito verso gli utenti, se le azioni sindacali si tramutano in guerriglia, valutino il governo e le compagnie se ritengono giusto adottare provvedimenti».

Sulla questione della regolamentazione degli scioperi, che viene richiesta da varie parti prendendo a pretesto le irresponsabili azioni dell'Anpac, Marianetti ha detto che «non si tratta di fare un proclama. L'autoregolamentazione è già una realtà e una riprova in questo senso viene dal tipo di lotta che abbiamo condotto negli ultimi rinnovi contrattuali». «Il problema — ha aggiunto — non riguarda le confederazioni, ma i sindacati autonomi: il governo deve avere in proposito idee chiare e una posizione più ferma se si vogliono contenere, anziché sviluppare le possibilità di influenza deleteria di queste organizzazioni. Non spetta però a noi — ha concluso Marianetti — avanzare suggerimenti e proposte. Esiste un accordo, raggiunto sulla base di una mediazione ministeriale, e noi siamo vincolati a quello».

Nella tarda serata, i ministri del Lavoro e delle Partecipazioni statali hanno avuto un incontro con il presidente dell'Alitalia, Nordio.

in breve

ENERGIA ENI: TRATTATIVE COMPLESSE

Le trattative per il settore energia dell'ENI sono proseguite con alcuni positivi pronunciamenti di principio sulla contrattazione aziendale da parte della delegazione imprenditoriale, che tuttavia ha continuato a negare nella sostanza la necessità di stabilire corretti rapporti in sede locale, specialmente per investimenti e appalti. La trattativa riprenderà il 14.

SEMINARIO SU GIOVANI DISOCCUPATI

Dal 12 al 16 si terrà ad Ariccia un seminario, organizzato dal segretariato CES (Confederazione europea dei sindacati) e dalla Federazione CGIL, CISL e UIL sulla disoccupazione giovanile nell'Europa occidentale.

STABILIMENTO FIAT INAUGURATO IN BRASILE

E' stato inaugurato lo stabilimento automobilistico della «Fiat Automoveis» a Belo Horizonte, nello stato di Minas Gerais (Brasile). Era presente il presidente della repubblica brasiliana Ernesto Geisel; la FIAT era rappresentata dal presidente Giovanni Agnelli, dall'amministratore delegato Cesare Romiti e dal responsabile del gruppo auto, Nicola Tufarelli.

NUOVO VICEDIRETTORE ALLA RINASCENTE

Nicolò Nefri, 47 anni, ligure, è il nuovo vice direttore generale della «Rinascente». Lo ha nominato il consiglio di amministrazione della società su proposta dell'amministratore delegato e direttore generale Giuseppe Glisenti.

L'analisi della crisi in un convegno a Genova

Dimezzate nel mondo le ordinazioni ai cantieri navali

L'iniziativa promossa dalla FLM - Presenti delegati di numerosi paesi — Il ruolo in Italia della Fincantieri — L'esigenza di una linea comune dei sindacati — La concorrenza internazionale

Dalla nostra redazione

GENOVA, 9

La crisi ha colpito duro la navalmeccanica, tanto i cantieri di costruzione quanto di riparazione navale. A livello mondiale, nei primi mesi di quest'anno rispetto al '74, si è registrato un calo del 56% nelle commesse di costruzione. I nuovi ordini sono quasi esclusivamente di navi miste e portarinfuse mentre c'è addirittura una valanga di cancellazioni e trasformazioni di commesse per navi cisterna: le cancellazioni ammontano a circa 37 milioni di tonnellate di portata lorda, altri 12 milioni di tonnellate riguardano le trasformazioni di commesse (invece di tanker, navi per carichi secchi). Secondo la Fincantieri quest'anno, a gennaio, oltre il 10% della flotta mondiale era fermo, si tratta di circa 1200 navi per quasi 60 milioni di TPL che, secondo le previsioni, nel '77 dovrebbero salire fino a 80-90 milioni TPL; nel contempo la riduzione all'80% delle velocità commerciali per far fronte, almeno in parte, all'aumentato costo dei bunker provoca un «disarmo teorico» pari a circa 50 milioni di tpl. Si aggiunga la demolizione delle navi più vecchie e non competitive (e anche di petroliere con pochi anni di vita) e si avrà un quadro dello stato della flotta e delle riparazioni navali nel mondo, il mercato cioè si è andato progressivamente restringendo, è drasticamente calata la domanda di riparazione e di manutenzione anche ordinaria delle navi in esercizio. Di tutto questo si è parlato oggi a Palazzo San Giorgio, alla conferenza internazionale sulle riparazioni navali promossa dalla federazione dei metalmeccanici (Fim), alla quale partecipano delegati di tutti i cantieri italiani di riparazione navale e rappresentanti sindacali del settore francesi, jugoslavi, maltesi, spagnoli, greci e di Gibilterra.

Nella situazione che rapidamente abbiamo illustrato la concorrenza e la lotta internazionale per l'accaparramento delle commesse di riparazione navale si è fatta molto più aspra, così come nelle costruzioni, d'altronde. Sembra prevalere — ha detto Franco Sartori nella relazione introduttiva — nel padronato una «spinta sbagliata che mira a fronteggiare la concorrenza con l'uso esasperatamente flessibile della manodopera occupata».

Dalla scena mondiale alle cose di casa nostra. Tutti i grandi cantieri di riparazione italiana tad eccezione della Innia di La Spezia, che è gestita dalla Gepi) sono in mano alla Fincantieri (IRI), la quale — afferma Sartori — in passato ha affrontato il problema delle riparazioni navali «senza produrre uno sforzo adeguatamente tecnologico, di ricerca scientifica e commerciale, dimostrando quindi una grande miopia e poca capacità imprenditoriale». Il perché è presto detto: le riparazioni navali sono sempre state viste come attività di riserva rispetto alle costruzioni, una sorta di volano da mettere in moto quando languiva il lavoro nei cantieri di costruzione. Eppure nel '73 (sono i dati ufficiali più recenti) il volume di affari in questo settore è stato globalmente di 90 milioni di dollari in Italia, (con circa 10 mila addetti), di 271 milioni in Germania, di 113 in Francia, di 277 in Olanda, di 106 in Spagna, di 300 milioni negli USA e via dicendo. Di qui l'accusa di «miopia» alla Fincantieri. «A fronte della concorrenza estera — ha detto il relatore — basata su infrastrutture, attrezzature ed impianti moderni ed adatti alle esigenze di riparazione anche delle nuove navi di maggior stazza la posizione di mercato delle riparazioni navali in Italia si è via via deteriorata. La situazione negativa degli ultimi due anni ha messo ancor più in crisi una situazione già difficile». Sono venute più crudamente alla luce le condizioni di un settore considerato terreno di sfruttamento e di lavoro precario, abbondante di appalti e subappalti, in cui era normale il ricorso intenso allo straordinario, a turni, al lavoro festivo «richiesto dal padrone in nome di una pretesa immutabilità del lavoro» in questo settore. Poi la lotta dei lavoratori ha cambiato questa situazione il rapporto di forza tra sindacato e organizzazioni padronali si è modificato «Abbiamo imposto — ha detto Sartori — molte condizioni di orario, i limiti nei turni e negli straordinari, così come in altri settori della meccanica». E tuttavia il sindacato ha vissuto anche «i limiti e le contraddizioni di una azione di tutela a difesa dei lavoratori condotta in un solo paese, a fronte di un mercato di dimensioni sovranazionali, e dominato da spregiudicate forme di concorrenza. Di qui la proposta della ricerca di una linea comune dei sindacati». Ciò significa — ha concluso Sartori — «discutere insieme il limite agli orari e allo straordinario, vedendo la possibilità di giungere ad uno scambio permanente di informazioni sulla ristrutturazione tecnica e sull'evoluzione delle riparazioni navali nei singoli paesi».

Giuseppe Tacconi

Il 20 per due ore

Fermate del lavoro nel settore tessile

I sindacati del settore tessile e il ministro dell'Industria hanno avuto un confronto complessivo sui problemi del settore tessile e abbigliamento e in particolare sui problemi occupazionali e produttivi di 11 gruppi che potrebbero chiudere nei prossimi giorni. Poiche le prospettive relative alle fabbriche minacciate permangono gravi, la Fulta ha proclamato due ore di sciopero il 20 luglio per tutto il settore tessile-abbigliamento. Almeno 12.000 lavoratori tessili-abbigliamento rischiano di perdere il posto nelle prossime settimane: gli 11 gruppi produttivi (con 28 fabbriche grandi, medie e piccole), in cui essi sono occupati, si trovano sull'orlo del fallimento (come la Hettemarks di Bari, 855 lavoratori, che è in amministrazione controllata), o sono già falliti (come la Bloch, 2.700 dipendenti o l'Apem Romano di Rovigo), per gli errori commessi dagli imprenditori e per la mancanza di un programma di settore. Altre aziende come la Bonser (Frosinone, Aquila e Roma con 700 dipendenti) hanno mandato la lettera di licenziamento a oltre metà dei lavoratori, perché intendono compiere operazioni selvagge di ricorso al decentramento produttivo e al lavoro a domicilio.

La FULTA ha mobilitato la categoria proprio in questa fase di consultazione sulla ipotesi contrattuale — afferma un comunicato — al fine di sensibilizzare tutti i lavoratori attorno ai problemi dell'occupazione e per sollecitare la soluzione dei problemi del settore, nel quadro di un serio programma di sviluppo qualificato nell'industria tessile abbigliamento. La Fulta infine ha convocato il coordinamento nazionale delle confezioni in serie per il 17 luglio a Bologna, in preparazione dell'incontro con la Federtessile presso il ministero dell'Industria, che si dovrebbe tenere nella terza settimana del corrente mese.

L'andamento congiunturale nei primi cinque mesi

I prezzi sono saliti del 13,6% In aprile meno cassa integrazione

194 miliardi il deficit metallurgico — Negli ultimi venti giorni affluito alla Banca d'Italia un miliardo di dollari — Riunioni di esperti sulle questioni economiche

Persistenti tensioni inflazionistiche e andamento molto differenziato sia per settori sia per l'occupazione continuano a caratterizzare la ripresa congiunturale in atto. La persistente tensione inflazionistica è confermata dai dati — anche se non recentissimi — che si riferiscono all'indice dei prezzi al consumo, per le famiglie di operai e di impiegati, quale si è registrato nei primi cinque mesi di quest'anno. Esso ha segnato un aumento del 13,6% rispetto ai primi cinque mesi del '75. E' un aumento particolarmente sensibile, che sembra destinato a segnare un ulteriore balzo in avanti dal momento che gli indici mensili più recenti (sia dei prezzi al consumo sia dei prezzi all'ingrosso) hanno continuato ad attestarsi su valori consistenti.

Per quanto riguarda, invece, la ripresa congiunturale, per certi versi, essa è confermata anche dagli ultimi dati sulla Cassa integrazione. Le ore concesse dalla cassa integrazione agli operai della industria in aprile hanno segnato un calo del 24,4% rispetto a marzo (sono state infatti 27 milioni e 181 mila) mentre un calo è stato segnato anche rispetto all'aprile del '75 (meno 28,8%). Ma nel periodo gennaio-aprile '76 le ore concesse in cassa integrazione sono aumentate, invece, del 4,3% rispetto allo stesso periodo del '75: c'è ripresa, dunque, ma complessivamente l'occupazione continua a non tenere.

SETTORI PRODUTTIVI: la ripresa congiunturale è estremamente differenziata per settori, come risulta da una serie di dati resi noti ieri. Anche se essi sono facilmente comparabili perché non si riferiscono tutti allo stesso periodo di tempo, confermano, tuttavia, un andamento congiunturale che accentua squilibri e divaricazioni settoriali. A marzo vi è stato un aumento del 10,07% della energia totale richiesta sulla rete italiana; del 10,20% è aumentata la produzione lorda di energia elettrica italiana. Questi dati, assieme a quelli sull'aumento registrato nella produzione e nel consumo dell'olio combustibile, stanno appunto ad indicare un maggiore ritmo di produzione industriale. A maggio, è risalita notevolmente anche la produzione nel settore automobilistico con un aumento del 24,3% rispetto al mese precedente. L'esportazione è tornata sui livelli normali.

Per quanto riguarda gli altri settori, non è azzardato dire che ci si trova di fronte ad un vero e proprio *boom* dell'industria tessile. Nei primi quattro mesi dell'anno la produzione è aumentata del 21 per cento, più di quanto non sia stato l'aumento dell'indice generale; il fatturato è aumentato del 35,4 per cento. Le punte più alte sono state toccate dalla lana (più 22%) dal cotone (più 17%), alla seta (più 26%). Ma proprio quanto sta accadendo nel settore tessile dice quali siano i caratteri della ripresa in corso: in questo settore, infatti, molte grosse fabbriche continuano ad essere in crisi e appaiono senza prospettive immediate proprio perché si sta puntando ad una ripresa tutta basata sull'allargamento del decentramento, del lavoro a domicilio, del lavoro nero.

Che ci si trovi, poi, di fronte ad una ripresa congiunturale che non tocca i settori destinati alla produzione dei beni di investimento, viene confermato dai dati sul settore metallurgico. L'indice della produzione, nei primi cinque mesi dell'anno, ha segnato un calo dello 0,7% (mentre il calo era stato del 3,7% nei primi quattro mesi). Sempre nei primi cinque mesi del '76, i nostri conti con l'estero hanno registrato un deficit di 194 miliardi di lire. In altre parole, è aumentata la nostra dipendenza dall'estero per quanto riguarda questo tipo di prodotti.

DIBATTITO: Le questioni economiche sono naturalmente tra quelle maggiormente al centro dell'attenzione in vista della definizione di proposte da portare al confronto tra i vari partiti per la formazione del nuovo governo. I democristiani hanno riunito lunedì scorso la consulta economica e ieri vi è stata una riunione del gruppo di lavoro sui problemi economici alla quale hanno partecipato — tra gli altri — anche Umberto Agnelli e Ventriglia, direttore generale del Tesoro. Un nuovo incontro è stato convocato per mercoledì prossimo.

ATTIVO VALUTARIO — In riferimento a notizie di stampa circa il rientro di capitali dall'estero il ministro del Tesoro ha confermato che negli ultimi venti giorni è da attribuire a questa fonte un attivo valutario di un miliardo di dollari. Il decreto valutario entrato in vigore a maggio prevede che quanti hanno esportato capitali possano rimpatriarli fino al 19 agosto, conservando l'anonimato.

Ancora crediti all'Immobiliare?

Mentre le banche negano i fondi alle imprese che operano ai sensi della legge per l'edilizia popolare, alcune di esse hanno tenuto ieri una riunione per discutere l'ipotesi di usare la liquidità di cui dispongono per una ulteriore operazione di salvataggio dell'Immobiliare, concedendo altri 35 miliardi per debiti esteri, in scadenza.

Certo, le banche ordinarie sono libere di scegliere la qualità dei loro investimenti, ma ad una condizione che è bene non dimentichino: il pieno rispetto delle regole del gioco dell'economia di mercato per tutta l'operazione. Sarebbe cioè impensabile che esse, dopo il loro libero prestito, si apprestassero a presentare il conto delle perdite subite alla collettività a mezzo del solito deus ex machina, la Banca Centrale. Con questi risultati: i lavoratori pagherebbero il salvataggio della società con la maggiore inflazione che seguirebbe all'intervento dell'Istituto di emissione; l'incapace gruppo dirigente della società vedrebbe coperta la propria posizione di potere; gli azionisti si sarebbero lavate le mani da tutta l'operazione.

Colombo e Ventriglia, tanto interessati ad una soluzione di questo tipo, tengano conto che i sindacati hanno chiesto al governo che la crisi trovi soluzione nel quadro della programmazione dello sviluppo economico. Al di fuori di tale quadro ministro e direttore generale non hanno nessun titolo ad attuare un intervento che si tradurrebbe solo in mera protezione ad un gruppo di potere. E' il parlamento, nel quadro della programmazione, l'unica sede ove è possibile rendere pienamente trasparenti gli obiettivi di un risanamento della società in relazione a nuovi fini, a nuovi managers, alla liquidazione del patrimonio.

Raggiunto solo un primo accordo sull'indennità di malattia

Legno: 400 mila senza contratto

Dalla nostra redazione

MILANO, 9.

Per i 400 mila del legno, quelli che lavorano nelle falegnamerie, di mobili, di infissi, di compensati e nelle segherie, il nuovo contratto di lavoro ancora non c'è. Le trattative con la padronale Federlegno sono iniziate il 20 maggio, vi sono già state 36 ore di sciopero, ma gli industriali sono intransigenti: non hanno ancora voluto entrare nel merito delle richieste presentate dai lavoratori.

Tra la FLC (la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL dei lavoratori delle costruzioni nella quale sono organizzati anche gli addetti nel settore del legno) e la Federlegno è stata raggiunta solamente un'intesa sulla malattia: viene unificato il trattamento per operai, impiegati e intermedi e si stabilisce il recupero dei primi tre giorni di malattie al lavoro al 100 per cento del salario per le malattie superiori a 21 giorni. Su tutte le altre questioni, da quelle riguardanti l'occupazione e l'organizzazione del lavoro a quelle relative alla retribuzione e all'inquadramento, c'è stata chiusura totale del padronato e quindi l'interruzione del negoziato.

Una nuova sessione di trattative è ora prevista per i giorni 15 e 16 luglio. I lavoratori si aspettano che la delegazione padronale si presenti al tavolo delle trattative abbandonando le posizioni pregiudiziali e che si possa quindi trattare seriamente per giungere presto al contratto. Questa esigenza è stata sottolineata oggi a Milano nel corso di un convegno indetto dalla FLC a cui hanno partecipato circa 400 delegati provenienti da tutta Italia. «Invitiamo la controparte — ha tra l'altro detto Romano Galossi, segretario nazionale della FLC, nella relazione introduttiva — a dimenticare atteggiamenti provocatori e a tornare al tavolo delle trattative con proposte serie, concrete, avanzate, in modo da consentire la soluzione della vicenda contrattuale».

Intanto, i delegati hanno ribadito che non ci sarà tregua negli scioperi articolati.

Il disegno del padronato non può passare. I lavoratori del legno — è stato sottolineato al convegno — non sono più quelli di dieci anni fa e i problemi di questo settore industriale sono in larga parte quelli di un'industria di trasformazione, di un'industria che va pilotata verso uno sviluppo nuovo e più corretto. E per raggiungere tale traguardo il settore ha tutte le carte in regola. Il padronato deve quindi convincersi che non può considerare l'industria del legno come un'industria «sottosviluppata» per quanto riguarda gli addetti, un'industria nella quale le paghe devono sempre essere le più basse e le condizioni di lavoro sempre le più dure.

Nel settore non lavorano un piccolo gruppo di falegnami, come alcuni giornali e la TV quel'e poche volte che si sono occupati dell'attuale vertenza contrattuale hanno voluto far credere. Quattrocentomila operai, impiegati e tecnici costituiscono una grossa categoria di lavoratori, a fianco dei metalmeccanici, dei chimici, degli edili e dei tessili, le cui esigenze non vanno ignorate.

Domenico Commisso

posta pensioni

Hai ricevuto ciò che ti spetta?

Sono in pensione dal 1° luglio 1975 avendo usufruito della legge n. 336 in favore degli ex combattenti. Sono passati molti mesi e, oltre a non aver ricevuto un soldo non ho avuto alcuna notizia.

PASQUALE IMPROTA
Napoli

Dalle informazioni assunte in merito alla tua pratica di pensione abbiamo motivo di ritenere che quando leggerai questa nostra risposta avresti dovuto ricevere l'avviso dall'INPS dell'avvenuta liquidazione della tua pensione e, ci auguriamo, anche il pagamento delle competenze maturate. Riscrivici se non hai avuto ancora notizie in modo che «Posta pensioni» possa consigliarti il da farsi.

Una situazione sanata

Mio padre nel mese di febbraio scorso non vedendosi corrisposta la pensione, si recò all'INPS per avere spiegazioni. Si sentì dire che risultava deceduto dal 1942, poiché mio padre ha sempre riscosso fino al dicembre 1974. Lo INPS evidentemente dal 1972 al 1974 ha dato la pensione a un fantasma. L'errore sembra sia scaturito dal fatto che mio padre a suo tempo, non ritirò un mandato di pagamento del quale non ha mai ricevuto alcun avviso. E dire che egli ha presentato ogni anno il certificato di esistenza in vita. Sta di fatto che pur avendo chiesto l'intervento di numerose e autorevoli persone e persino l'interessamento del Presidente della Repubblica, la pensione non è ancora arrivata.

GAETANO ABBATE
T. Annunziata (Napoli)

Anche a noi risulta che suo padre, per non aver riscosso qualche rata della pensione è stato ritenuto non più in vita con conseguente eliminazione della partita di pagamento. Ci risulta, inoltre, che l'INPS, di fronte alle vostre giuste rimostranze, sta lavorando per ripristinare la pensione e nel frattempo, in attesa di completare la pratica, ha corrisposto acconti in diverse date per un importo complessivo che a fine aprile 1976 ha raggiunto all'incirca la stessa somma che l'interessato avrebbe riscosso alle normali scadenze bimestrali qualora l'inconveniente non si fosse verificato. Riteniamo, pertanto, che entro brevissimo termine la situazione sarà definitivamente appianata.

Tre risposte

Dal luglio 1960 all'agosto 1962 ho adempiuto agli obblighi militari di leva e poi dal 1963 al 1969 ho svolto circa quattro anni di navigazione come ufficiale R.T. su navi mercantili italiane. Nel 1970, a seguito concorso, sono passato all'impiego statale. Desidererei sapere che cosa conviene fare per non perdere gli anni di servizio di leva e i circa quattro anni ai fini pensionistici e cioè:

— E' possibile chiedere la contribuzione volontaria?

— E' possibile aggiungere i contributi già versati alla Previdenza Marinara a quelli attuali che verso all'ENPAS?

— E' vero che la contribuzione volontaria dopo un certo numero di anni non si può più chiedere?

AGOSTINO GARGIULO
Meta di Sorrento (Napoli)

— Non è possibile, nel caso di specie, versare contributi volontari alla Cassa previdenza marinara in quanto occorrerebbero almeno 7 anni di contribuzione e 60 anni di età (art. 11 della legge n. 658 del 27-7-1967).

— Se le norme che regolano il rapporto d'impiego statale consentono il riscatto (in linea di massima noi riteniamo di sì) di periodi di lavoro svolti con contribuzione in altri Fondi o Casse, non sussiste alcun problema. La Previdenza marinara, su richiesta, dispone il trasferimento dei contributi presso la sede dell'INPS competente per territorio che, nel tuo caso, è quella di Napoli.

— Non è possibile proseguire volontariamente la contribuzione all'INPS, in quanto dal 1° luglio 1972 la prosecuzione volontaria è ammessa a condizione che sia contemporaneamente assicurato in via obbligatoria.

Forse è già tutto risolto

Mio marito, pensionato del ministero del Tesoro quale ex dipendente da Ente locale, è deceduto nel gennaio 1975. Nel maggio dello stesso anno inviai tutti i documenti per la pensione di reversibilità e non ho saputo altro.

G. GABRIELLI
Milano

La sua pratica in data 16 maggio è stata inviata alla ragioneria per la corresponsione in suo favore di un acconto mensile lordo più l'indennità integrativa speciale con decorrenza 19 gennaio 1975. Ci auguriamo che a quest'ora ella abbia già ricevuto la tanto attesa risposta ed il mandato di pagamento.

A cura di F. Vitoni